

# LAVORARE IN BANCA ESSERE DIGITALI E AFFIANCARE I CLIENTI

**Sileoni (Fabi):** oggi serve fare squadra e essere in grado di risolvere problemi

**Ma anche oggi stare allo sportello è il modo migliore per conoscere la banca, i clienti, come funziona l'organizzazione**

di **Federico De Rosa**

**N**ell'era di Internet, delle Blockchain e dell'intelligenza artificiale (r)esiste ancora un «classico» che a quanto pare non accenna a tramontare: il lavoro in banca. Era il sogno delle generazioni nate dopo la Guerra e lo è ancora oggi. L'anno scorso l'annuncio più cliccato su LinkedIn era per un posto in Intesa Sanpaolo. «Nonostante negli ultimi dieci anni oltre 60 mila bancari sono usciti dagli istituti, il lavoro in banca è ancora molto ambito — assicura **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, il sindacato autonomo dei bancari che conta 110.000 iscritti —: per i giovani significa sicurezza, crescita professionale, stabilità». Tutte cose difficili da trovare in un mondo dove la precarietà è la regola.

**E' difficile entrare in banca?**

«Rispetto a quando entrai io in banca, il mondo è completamente cambiato. Allora le competenze e il percorso di studi contavano poco o nulla».

**E come si faceva a farsi assumere?**

«Per segnalazione. Una volta non c'erano i grandi gruppi bancari, ma il sistema del credito si reggeva sulle banche locali e per entrare in banca contavano le conoscenze. O avere un parente in banca».

**Serviva la raccomandazione?**

«La chiami raccomandazione, segnalazione, cortesia. Di solito il politico lo-

cale o il grande cliente della banca segnalava un giovane alla direzione generale perché lo assumesse. Oppure si entrava per "successione" se avevi un parente in banca: mio padre, bancario, è morto a 46 anni e io venni preso in banca al suo posto. Ero giovanissimo».

**Non dirà che le segnalazioni non ci sono più.**

«Oggi è tutto diverso. C'è ancora una quota di "raccomandati" nelle banche, ma il reclutamento ormai avviene in modo trasparente e la stragrande maggioranza dei bancari viene assunto con la selezione, senza "spinte"».

**Cosa ha portato a questa "normalizzazione"?**

«Negli anni '90-'91 alcune banche locali entrarono in difficoltà, vuoi per la mancata restituzione di grandi prestiti o per malagestione. Alcune arrivarono a un passo dal fallimento o erano già in dissesto e allora la Banca d'Italia decise di intervenire ponendosi il problema del salvataggio delle banche locali. Successe dappertutto, al Sud come al Nord. Bankitalia intervenne per evitare che la situazione degenerasse, gestendo direttamente i salvataggi ma restando nell'ombra. Sa come faceva?».

**No, racconti...**

«Per non far vedere che era lei a gestire direttamente le fusioni, la Banca d'Italia metteva insieme le banche favorendo la nascita dei consorzi che avevano il ruolo di centro elaborazione dati, portando così gli istituti a integrarsi gradualmente. Nascono i primi gruppi bancari regionali e poi quelli interregionali in cui l'influenza dei notabili locali si affievolisce, anche se la politica ha sempre contato. Il sistema di assunzioni in banca cambia e in quel periodo direi che il 50% avveniva per selezione, esaminando i curriculum, cercando personale laureato e verificando le attitudini».

**Oggi questa percentuale qual è?**



«Oltre il 90-95%. Oggi in banca si entra compilando una richiesta via Internet, facendo colloqui preliminari di presenza o via Skype e poi con assessment di gruppo».

**I colloqui sono difficili per chi non ha competenze tecniche?**

«Assolutamente no, non servono competenze particolari. Quello che i selezionatori cercano di capire è l'aspirazione del candidato, la voglia che ha e le sue capacità: molto importante è saper aggregare clienti e colleghi.

Bisogna saper fare squadra. E serve attitudine a risolvere i problemi. Di solito nei primi due anni di lavoro queste cose vengono fuori».

**Una volta la carriera del bancari iniziava allo sportello. Oggi?**

«Anche oggi è così: stare allo sportello è il modo migliore per conoscere la banca, i clienti, come funziona l'organizzazione».

**Ma le banche assumono?**

«Certo che assumono. Ma, soprattutto, in Italia non licenziano».

**E i 60 mila bancari usciti dalle banche italiane negli ultimi 10 anni?**

«In Europa dal 2008 a oggi sono usciti 328 mila bancari di cui il 70% licenziati. In Italia ne sono usciti 60mila senza licenziamenti, ma con pensionamenti o prepensionamenti volontari. Gli accordi sindacali hanno permesso di creare il Fondo esuberanti con cui sono state gestite le uscite. Ma è stato creato anche il Fondo per l'occupazione giovanile che ha già permesso di far assumere complessivamente 20mila persone».

**Cosa consiglia a chi vuole entrare in banca oggi?**

«Di specializzarsi: gestione delle risorse umane, analisi dei bilanci se si vuole lavorare nella gestione dei crediti. La banca sarà sempre di più un hub dove si offrono servizi alle imprese e consulenza ai clienti».

**E le competenze digitali?**

«Non serve sottolinearlo visto che i giovani sanno già quanto è importante la tecnologia e certe competenze ormai le sviluppano naturalmente. Il Fintech è fondamentale e lo sarà sempre di più: personalmente credo che nel settore bancario la tecnologia creerà più posti di quanti ne brucerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L I numeri**

**20**

**mila**  
giovani che verranno assunti in banca grazie al Fondo per l'occupazione giovanile

**110**

**mila**  
bancari iscritti alla Fabj il sindacato autonomo dei bancari, il primo della categoria

**286**

**mila**  
i lavoratori impiegati nelle banche in Italia alla fine del 2017 secondo le rilevazioni Bankitalia

**27**

**mila**  
il numero degli sportelli bancari in Italia  
Il maggior numero è di Intesa Sanpaolo



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA



Lando Maria Sileoni